

L'Unità

L'ECONOMIA

17

Giovedì 20 gennaio 2000

PRIVATIZZAZIONI

Iri, elenco degli advisor per le dimissioni

ROMA Privatizzazioni Finmeccanica e Cofiri oggi all'ordine del giorno del Cda dell'Iri, chiamato a definire l'elenco delle banche d'affari ammesse alla fase finale per la selezione degli advisor della dismissione della holding, e a fare una prima valutazione sulle manifestazioni di interesse pervenute alla Cofiri (la merchant bank). Molti i pretendenti (una ventina, tra italiani e stranieri): tra i candidati, Mediobanca, Comit, Banca Roma, Unicredit, Imi, Bnl, Cabot, e, per quanto riguarda la parte straniera, tra gli altri, figure come Paribas, Warburg, Societe Ge-

nerale, Morgan Stanley, Jp Morgan, Lehman Brothers, Merrill Lynch, Deutsche Bank, Abn Amro, Credit Suisse. Secondo le prime indiscrezioni, la scelta finale sarà operata intorno a metà febbraio. Insieme al capitolo Finmeccanica (il cui Cda si riunirà mercoledì 26 per decidere sulla stock option ai dipendenti), entra nel vivo anche la privatizzazione della Cofiri. I potenziali aspiranti sarebbero pronti a sborsare almeno 700 miliardi per portarsi a casa la merchant bank dell'Iri, il cui patrimonio netto consolidato è di 550 miliardi di lire.



ROMA Francesco Caio si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Merloni. Al suo posto arriva il direttore generale Andrea Guerra, 34 anni appena, uno dei più giovani ad delle società italiane quotate in Borsa. Caio ha lasciato la guida operativa del gruppo di Fabiano per assumere la carica di presidente ed amministratore delegato di Excalibur, nuova società Internet costituita da Morgan Stanley col 95% e altri azionisti tra cui Vittorio Merloni e lo stesso Caio col 5%. Quello di Caio, giunto a fine mandato, non è comunque un divorzio completo dalla Merloni: resterà infatti nel

consiglio d'amministrazione del gruppo. Ma non solo. Avrà infatti la responsabilità di curare l'avvio operativo e di seguire come vice presidente e futuro azionista le attività di Wrap Inc., un'azienda di telecomunicazioni legate agli elettrodomestici. Il consiglio di amministrazione della Merloni ha infatti deciso lo spin-off delle attività legate allo sviluppo della tecnologia digitale, applicata agli elettrodomestici Ariston Digital, in una società separata denominata appunto Wrap Inc. (Wrap, Web Ready Applications Protocol). Si tratta di una tecnologia sviluppata dalla Mer-

loni che permette agli elettrodomestici di dialogare tra di loro e con le reti di telecomunicazioni, in particolare su Internet. È probabile la quotazione di Wrap. L'interesse di Merloni per Internet ha fatto volare in Borsa i titoli del gruppo con quotazioni in crescita attorno al 10% sia per le ordinarie che per le risparmio. Il gruppo prevede di chiudere il 1999 con un risultato ante imposte in linea con il 1998, pur includendo oneri straordinari di ristrutturazione per 24 miliardi. Il margine operativo cresce dell'1% a 136 miliardi, pari al 5% di un fatturato che flette del 3%.

IN BREVE

L'Antitrust contro Wind: «Pubblicità ingannevole»

Le tariffe praticate da Wind sono sempre più convenienti di quelle delle altre società concorrenti? Non sempre secondo l'Antitrust che ha condannato la società telefonica per pubblicità ingannevole. L'istruttoria, finita con l'obbligo per Wind di rettificare il messaggio pubblicitario, riguarda una serie di messaggi rivolti al pubblico nei quali la società faceva intendere che le proprie tariffe erano comunque sempre più convenienti di quelle di tutti gli altri operatori. Si sosteneva inoltre che era possibile un risparmio fino al 70% sulla bolletta senza specificare però rispetto a quale altro operatore.

Albatros compra Agorà e pensa alla Borsa

Agorà Telematica, la vecchia "piazza telematica" del Partito Radicale e fra i primi Internet provider italiani, è passata per il 64% ad Albatros, una società di venture capital nata lo scorso anno che punta all'acquisizione di imprese ad alta tecnologia. Per Agorà, acquisita per 10 miliardi di lire da Albatros che entro breve tempo dovrebbe acquisire il controllo totale per un investimento complessivo di 20 miliardi, è previsto lo sbarco in Borsa entro la primavera del 2001.

L'Internet di Mondadori concentrato in Webmond

La Mondadori ha costituito Webmond, società con capitale di 25 milioni di euro, concentrando così tutte le attività Internet italiane ed estere del gruppo. All'estero è già operante Mondadori.com Usa, che detiene una quota dell'8% in NewsAlert Usa, società specializzata in syndication di informazioni finanziarie in tempo reale su Internet. In Italia, Mondadori.com, operativa dal marzo '99, riunisce i siti delle testate Mondadori di news e tempo libero, dei periodici dell'area tecnologica e dei libri, oltre ai siti Zinet e VolP. Amministratore delegato della nuova società è Gualtiero Rudella.

L'Amga di Genova: fibre ottiche negli acquedotti

L'Amga, municipalizzata di Genova quotata in Borsa, si appresta a utilizzare fognature, reti dell'acquedotto e tubazioni per il trasporto del gas per la posa di reti di cavi a fibre ottiche con ridotti oneri economici e minimo impatto ambientale. Lo ha reso noto la stessa società, spiegando di essere interessata ad entrare nel settore delle telecomunicazioni usando appunto le sue infrastrutture estese per circa 300 chilometri. A questo proposito l'Amga ha previsto la costituzione di una apposita società sotto il suo controllo. L'Amga ha già predisposto uno studio di fattibilità per individuare i percorsi privilegiati che consentano di servire zone ad alta densità di potenziali utenti. In Borsa il titolo della municipalizzata genovese, poco dopo le 16, è stato rinviato per eccesso di rialzo con un ultimo prezzo valido di 1,66 euro (+9,94%) che rappresenta il nuovo massimo storico.

Opa Vodafone-Mannesmann l'Ue apre un'indagine

La Commissione europea ha lanciato un'indagine per acquisire elementi sull'offerta di acquisizione lanciata da Vodafone Airtouch su Mannesmann: la società anglosassone ha infatti notificato il 14 gennaio scorso all'antitrust Ue la transazione proposta. La prima fase dell'indagine dell'esecutivo Ue - ha annunciato oggi il portavoce del commissario alla concorrenza Mario Monti - ha come scadenza il termine del 17 febbraio «se Vodafone Airtouch presenterà impegni di modifica della notifica originale». Se però la Commissione riterrà che il caso sollevi preoccupazioni «non propriamente risolte dagli impegni stessi», darà avvio ad un'inchiesta approfondita che potrà durare altri 4 mesi prima di una decisione definitiva.

Mannesmann pensa ad un'intesa con Vivendi

Mannesmann potrebbe concludere un accordo con la francese Vivendi entro il 7 febbraio, data di scadenza dell'Opa ostile di Vodafone. Lo affermò il presidente del gruppo tedesco, Klaus Esser, senza tuttavia precisare i termini dell'intesa. Secondo quanto pubblicato da Le Monde i tedeschi potrebbero comunque «cercare di acquisire la partecipazione del 44% detenuta dal gruppo francese per prendere in tal modo la maggioranza di Cegetel, di cui attualmente detengono il 15%». In cambio Vivendi potrebbe avere una partecipazione nel capitale del gruppo tedesco.

mentre il decollo della crescita in Europa è solo appena cominciato. Inoltre le imprese europee sono più dipendenti dai prestiti bancari di quanto lo siano le imprese americane.

La riunione dei ministri finanziari e banchieri centrali chesi terrà sabato a Tokyo cambierà il fatto agenda: si parlerà degli effetti del corso del petrolio e non solo del rapporto di cambio yen-dollaro e della successione di Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Il Giappone ha invitato il G7 ad aiutarlo a bloccare la rivalutazione dello yen (a 106 yen dopo aver toccato il picco di 101 all'inizio del mese). Gli Stati Uniti hanno risposto picchando invitando il Giappone a far crescere la domanda interna attraverso la deregolamentazione dei mercati e la riforma del settore bancario. Con il rischio petrolio, l'ultima cosa che gli Usa desiderano è un dollaro più basso soprattutto in piena campagna elettorale.

Bankitalia, maximulta a 13 istituti

«Amici della banca»: un gruppo per la concorrenza sleale

ROMA Oltre 33 miliardi. È la sanzione che saranno costretti a pagare i 13 istituti di credito riuniti nel gruppo denominato «Amici della banca». Il verdetto, emanato ieri dalla Banca d'Italia, si riferisce all'indagine che l'istituto centrale ha avviato nell'aprile scorso su un'ipotesi di violazione delle norme sulla concorrenza e di costituzione di una sorta di «cartello», relativo soprattutto al mantenimento delle commissioni per le operazioni di cambio valuta sui bonifici internazionali all'interno dell'area euro. La somma che le banche dovranno pagare equivale al 3% dei proventi derivanti dall'attività ed è superiore di tre volte il minimo previsto per legge.

Nel mirino di Bankitalia Comit, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi, Bnl, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Ambroveneto, Cariplo, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Unicredit,

Deutsche Bank, San Paolo Imi. Insomma, quasi tutti i big del credito italiano. Secondo la Bankitalia il Gruppo «Amici della banca» si è riunito sistematicamente sin dal 1988, ampliando nel tempo il numero degli aderenti. L'istruttoria ha provato che nell'ambito dell'intesa venivano scambiate informazioni rilevanti dal punto di vista concorrenziale e sono state assunte decisioni comuni con riferimento al mantenimento della commissione d'intervento valutario per i bonifici transfrontalieri in valute dell'area euro, nonché alla determinazione del livello delle tariffe relative ai servizi interessati dal regime di esenzione dell'Iva. Questi comportamenti - ha concluso la Banca d'Italia - violano le norme a tutela della concorrenza. Di qui le sanzioni comminate ai 13 istituti, commisurate ai proventi realizzati dalle banche nei due ambiti operativi incriminati. Non si è fatta attendere la rea-

zione delle associazioni dei consumatori a una decisione di tale rilievo per il sistema bancario. Per Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, i 33 miliardi di sanzioni inflitti dalla Banca d'Italia al gruppo «amici della banca», pur se di lieve entità, rappresentano una inversione di tendenza di una Banca Centrale «amica delle banche», le cui decisioni sono state finora assunte contro i consumatori. Ma non basta sanzionare comportamenti di cartello, secondo l'associazione occorre trovare il modo di risarcire gli stessi clienti delle banche. Per Lannutti il «cartello» ha imposto ai consumatori italiani spese e commissioni tra le più elevate d'Europa. Basti pensare che un conto corrente bancario con soltanto 11 operazioni mensili costa infatti ben 622.000 lire l'anno, contro il costo zero della Francia.

L'Adusbef ha un lungo «cahier de doléance» da presentare agli

istituti. Eccone qualche voce. Le banche rifiutano di pagare assegni circolari ai legittimi portatori; applicano commissioni elevate (che si raddoppiano con le commissioni imposte dalla banca ricevente) per i trasferimenti transfrontalieri; hanno imposto il Pagobancomat a pagamento (circa 40 mila lire l'anno ad utente) mentre in precedenza il Bancomat non prevedeva costi; impongono 6.500 lire (3.000 come spese di scrittura, 3.500 per prelievi presso altra banca) solo per far effettuare i prelievi di contante presso gli sportelli automatici, applicano commissioni elevate sui conti, ma non retribuiscono più i depositi bancari. Le banche italiane, uniche nei Paesi industrializzati, continuano a capitalizzare gli interessi ogni 3 mesi, maggiorati di una commissione di massimo scoperto (oltre l'1% in media) anche perché, conclude Lannutti, si sentono garantite dal ministro del Tesoro.



La sede della Banca d'Italia

A3

CREDITO

Unicredit torna in testa nella corsa a Bnl

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Torna in vantaggio Unicredit nella corsa verso Bnl, dopo una settimana che aveva visto favorito il Montepaschi. Cosa è cambiato rispetto a ieri? L'istituto milanese - dicono i rumors - sarebbe riuscito a rimuovere l'ostacolo maggiore sulla strada verso Roma: il timore del governatore Antonio Fazio che l'acquisizione fosse finalizzata esclusivamente all'alleanza con gli spagnoli del Banco di Bilbao. Insomma, un'operazione di riequilibrio di forze (in cui Bnl avrebbe messo su «piatto» italiano la sua capitalizzazione di 14 mila miliardi), che in ogni caso avrebbe messo nelle mani dei bnl (più grandi e più integrati rispetto all'Unicredit) uno o, ma due istituti italiani. A questo punto, i milanesi avrebbero preferito «congelare» l'ipotesi di accordo transnazionale, pur di

agguantare la «preda» a cui aspirano da molto tempo.

A parte le voci, la partita prosegue oggi con due appuntamenti di rilievo. A Palazzo Koch è atteso Emilio Ybarra, numero uno del Bilbao. È assai probabile che il governatore prenda sul pedale del freno quanto all'ipotesi di fusione con Unicredit, prospettando tempi lunghi e passaggi gradualisti, che potrebbero avviarsi con uno scambio di partecipazioni. Solo in questo modo si potrà pensare di aprire le porte di Via Veneto (in cui bnl chiedono i primi azionisti con il 10%) a Piazza Cordusio. Contemporaneamente a Siena il Cda del Montepaschi affronterà per la prima volta in forma ufficiale il capitolo Bnl. Ma Rocca Salimbeni arriva al tavolo in ritardo rispetto ai concorrenti lombardi, che fin dall'inizio dell'Opa generali su Ina (settembre scorso) erano stati individuati come destinatari dell'istituto romano. Inol-

tre ci arriva con una forte spaccatura interna, che stenterà a ricucirsi vista la totale e persistente contrarietà all'impresa del Comune di Siena, primo azionista della banca.

Siena parte svantaggiata, dunque, ma parte. Di archiviare il caso appena aperto (il mandato della Fondazione a vagliare il piano è di lunedì scorso) non se ne parla, a meno che da Roma non arrivi qualche colpo di scena. È improbabile, comunque, che già oggi dai piani alti di Rocca Salimbeni emerga una strategia chiara. Discorso diverso quello su Fondiaria. L'altra acquisizione che Mps si prepara a studiare, questa volta con l'unanimità della compagnia azionaria. Per il momento di certo c'è soltanto la decisione di Generali di vendere il pacchetto del 6,5% al miglior offerente. Quanto alle offerte già pervenute, il presidente del Leone Alfonso Desiata (che, tra l'altro, ha deciso di abbandonare i suoi incarichi

in Banca Intesa in osservanza della decisione sull'incompatibilità delle cariche adottata dall'Antitrust Ue) si limita a dire: «È prematuro parlarne ora».

È chiaro, comunque, che per Mps si tratta di una quota troppo piccola per poter costruire sopra una strategia di aggregazione. O lo scenario si allarga, o l'ingresso dei senesi nella compagnia fiorentina (ammesso che il Leone glielo conceda) rischia di risultare nulla di più che un buon investimento finanziario. Ma che la scacchiera si allarghi è molto probabile, visto che di pedine in via di rafforzamento ce ne sono molte. Fondiaria è in cerca da tempo di un forte partner bancario. Allo stato attuale, è difficile che Mps possa diventarla, essendo alleato della concorrente Sai. Soltanto con un asset Sai-Fondiaria, Siena potrebbe giocare il suo ruolo di polo aggregante. Nella partita assicurativa entrerebbe anche Unipol, l'altra compagnia che

ha bisogno di crescere.

Questa rete di alleanze assicurative potrebbe costituire per Siena anche il trampolino di lancio per la conquista di Bnl, un'impresa a cui non si presenterebbe da sola, per evitare il rischio di veder scendere la partecipazione della Fondazione sotto la soglia del 51%. Ma la «stella» è ancora tutta da tessere, mentre i milanesi sembrano già essere alle battute finali. Senza contare che la cabina di regia per l'operazione assicurativa non sarebbe certo Rocca Salimbeni, ma Mediobanca, che rappresenta il «trait d'union» tra Fondiaria e Sai. Restano nel cassetto dei senesi numerosi dossier bancari. Già si parla della Cassa di risparmio di Genova, della Popolare di Novara (il cui direttore generale è atteso oggi in Bankitalia) e della Banca dell'Umbria. Istituti a carattere locale, ma in linea con la strategia annunciata dal Monte di aggregazioni bancarie regionali.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Fa più paura il petrolio verso i 30 dollari il barile o quella che secondo la Banca centrale europea sarà una vera e propria febbre salariale europea, principalmente in Germania? O fa più paura uno yen troppo forte sul dollaro che impedirà all'economia giapponese di decollare davvero dopo anni di paralisi? Non è da prendere sottogamba ciò che accade a Tokyo, dal momento che il Giappone è il primo creditore del mondo e dalle condizioni della sua economia dipendono le sorti dell'intero continente asiatico. Improvvisamente sembrano siano state messe nel cassetto le ottimistiche certezze con le quali è stato celebrato l'inizio del nuovo millennio. Ieri le Borse europee e in parte quella americana hanno finito per dimenticare i fasti dell'euforia dei titoli tecnologici, della Nuova Economia che diffonde profitti e guadagni di capitale al

ECONOMIA NIPPONICA

Sarà uno yen troppo forte all'origine del mancato decollo?



nuovo popolo di azionisti pagato due terzi in denaro e un terzo in azioni e benefit vari (dalle vacanze alla copertura delle spese sanitarie all'ultima trovata di alcune grandi imprese americane che garantiscono ai loro dipendenti un pasto da «nouvelles cuisines» per non farli andar via). In Europa chiusura attorno a quota zero, Milano Indice Mibtel +0,84, Wall Street debole. Motivo, i rischi di inflazione e, stando agli analisti dei mercati,

non sono i sindacati tedeschi a lanciare segnali di pessimismo, non sono neppure i medici inglesi, ma è di nuovo il petrolio. Le quotazioni del petrolio Brent hanno aperto ieri a Londra a 26,30 il barile, il più alto livello dal gennaio 1991, prima di perdere un paio di cent.

Il segnale più brutto non è venuto tanto dal mercato quanto dal versante della politica del petrolio. Per quanto possa sembrare paradossale, il governo americano sembra essere entrato in zona panico: il boom dell'economia americana si avvia al 107° compleanno, non c'è segno di deragliamento, ma si teme che la forte crescita possa essere compromessa da rovesci a Wall Street. E i rovesci a Wall

possono provocarli in successive aumenti dei tassi di interesse radicali (al momento è improbabile che siano superiori al quarto o almezzo punto percentuale) e un prezzo del petrolio a briglie sciolte. E questa seconda ipotesi che si sta in qualche modo materializzando: più ci si avvicina ai 30 dollari il barile e più le banche centrali dovranno correre ai ripari anticipando la ripresa dell'inflazione.

Il segretario all'energia Bill Richardson ha confermato che gli Usa pensano di vendere una parte delle riserve di petrolio per compensare i tagli dell'Opec che dureranno fino a settembre e in tal modo impedire ai prezzi di salire, ma si tratterebbe solo di una misura di emergenza per-

ché le riserve servono a tamponare falle nell'offerta non a controllare i prezzi.

I banchieri centrali europei si apprestano a discutere a Francoforte lo stato dell'inflazione e ormai si è aperto o, meglio, riaperto il contenzioso fra Bce e governi sul giudizio dell'attuale fase del ciclo economico. Un aumento dei tassi di interesse in Europa non è stretto giro di posta, ma il cuore della Bce sta battendo verso questa direzione. Il francese Trichet ha detto polemicamente che il rialzo dei prezzi al consumo ha bisogno di essere osservato attentamente dalla Banca centrale europea. Secondo il ministro delle finanze tedesche Eichel, invece, «l'andamento dei prezzi è sta-

bile, l'inflazione va dallo 0,8% in Francia al 2,8% in Austria e Irlanda, ma nell'insieme non ci sono pericoli».

Un aumento dei tassi di interesse fa più paura in Europa che negli Stati Uniti. Da quando la Federal Reserve ha stretto le corde monetarie a Wall Street non è accaduto praticamente nulla. La ripresa americana è destinata a rallentare, ma il suo scatto dura da otto anni e non si esaurirà rapidamente.

BOOM DI INTERNET

Il fenomeno potrebbe essere giunto al suo limite massimo